

INNOCENTI
dell'OBLATO

EREMO
BEATA VERGINE del SOCCORSO
Minucciano



Testo: Claudio Canali

Musica: Claudio Canali, Roberto Martinelli

Orchestrazione: Roberto Martinelli

Viola Solista: (versione strumentale) Angelo Quarantotti

Coro: Iubilate Deo (Parrocchia delle Casette di Massa)

Soprani: Daniela Antonioli, Erika Balloni, Maria Elena Nicodemi,
Nadia Vita

Contralti: Alice Ciuffi, Noemi Ricci, Ilaria Ricci

Tenori: Aldo Antonioli, Giuseppe Antonioli,

Bassi: Francesco De Angeli, Matteo De Angeli

Organista e direttore: Tiziana Ricci

Pre-Post-Produzione: Gianluca Minguzzi

Ingegnere del suono: Franco Parravicini

Mixaggio: Giorgio Malpeli

Masterizzazione: Francesco Alberti

Grafica:  www.zoemultimedia.it

Si ringrazia: la Comunità Eremitica di Minucciano (LU), Francesco D'Auria, Mauro Gnechchi, Liliana Zanimattio, Mario Pisani, Sergio Gabbani (Music Market), Alessandra Centi.



Gli eremiti chi sono a che cosa servono?

La Chiesa cattolica è un meraviglioso giardino di fiori variopinti.

Accanto ai coniugati, ai sacerdoti, ai frati, alle monache, ci sono i monaci e gli eremiti.

Ma l'uomo comune oggi dice: "Gli eremiti non sono fuori tempo nell'urgenza del servizio caritativo, apostolico e sociale così necessario, benedetto e incoraggiato dalla Chiesa?" Molti cristiani, non escluso alcuni preti, ritengono inutile, egoista e illogica la vita eremitica!

Questo non meraviglia: si è smarrito il senso soprannaturale delle cose e non si crede più all'azione della grazia di Dio a beneficio delle anime!

Chi è l'eremita?

È quel cristiano che, chiamato da Dio e approvato dalla Chiesa, si separa anche fisicamente dalla vita sociale, non per egoismo, misantropia o nevrosi, ma per unirsi più intimamente a Dio che è il principio e fine ultimo di ogni cosa, servendosi della



liturgia, della preghiera e dell'ascesi.

Vive ordinariamente in solitudine o con pochi fratelli, lontano dai centri abitati, a contatto con la natura che è approccio adattissimo per l'incontro e la contemplazione di Dio. Il B. Paolo Giustiniani, grande eremita camaldolese disse: "O felice solitudine che insegni agli spiriti umani ad entrare in se stessi e a desiderare di vedere, in quanto lo può una creatura umana, la maestà di Dio!".

Che cosa fa' l'eremita?

L'uomo nella sua natura profonda ha il desiderio di vedere Dio. L'eremita, con l'aiuto di Dio, tende a vivere in pienezza questo desiderio, praticando assiduamente la preghiera notturna e diurna allo scopo di trasformare ogni suo atto in preghiera e vivere un'intensa unione con Dio. Di questo uomo così unito a Dio il libro dell'Imitazione di Cristo dice:

"Se io arrivo sino a questo punto, nessuno mi disprezzi, nessuno mi rimpianga, nessuno mi compatisca. Io sono il più felice dei mortali se riesco a contentarmi di Dio". Per ottenere questo, alla preghiera unisce la solitudine, il distacco dal mondo, la sobrietà del vitto, l'assenza di comodità, un po' di disagio e il lavoro manuale per il proprio sostentamento.

Ma tutto questo che giova per la Chiesa e la società umana.

È cosa certa che, per chi non crede, l'eremita è un inutile e perfino un parassita. Ma, chi ancora riflette e non ha perduto il tesoro inestimabile della fede, sa che tutto quello che lo circonda non è frutto del puro caso e che le vicende umane non dipendono solo da chi governa i popoli, ma da Dio e dall'azione più o meno abbondante della sua grazia, sugli uomini. Quindi:

A) per prima cosa l'eremita ricorda ai suoi simili, con la sua vita, che l'uomo viene



da Dio e a Lui deve tornare; che tutto quaggiù passa e che "nulla vale se non quello che resta", cioè l'eternità e Dio, e quindi bisogna pensare a questo e agire conseguentemente per raggiungerli.

B) per seconda cosa con la sua preghiera e coi suoi sacrifici intercede presso il Signore per la Chiesa e per il mondo. E così la grazia di Dio viene elargita con più abbondanza su tutti. Il Magistero della Chiesa ribadisce questa profonda verità che ha le sue radici nel dogma della Comunione dei Santi. Papa Pio XI dice: "...giovano molto più al progresso della Chiesa e alla salvezza del genere umano coloro che assiduamente si dedicano alla preghiera e alla penitenza che non quelli che coltivano con il loro lavoro il campo del Signore; perché se i primi non facessero cadere dal cielo l'abbondanza delle grazie, per irrigare tale campo ben più scarsi frutti ritrarrebbero gli operai evangelici dalle loro fatiche".

Il Magistero e i Papi non fanno che confermare la sapienza dei santi. Uno di essi, il ven. Luigi Blosio abate benedettino, dice: "Quelli che sono uniti a Dio apportano maggior profitto alla Chiesa e alla salvezza delle anime in un'ora, che non potrebbero fare gli altri in molti anni".

La Comunità monastica eremitica della B.V. del Soccorso, che risiede nell'Eremo Santuario di Minucciano, è un'associazione pubblica di fedeli di diritto diocesano che osserva la regola di San Benedetto con lo spinto di San Romualdo, tenendo un legame

spirituale con la Congregazione degli eremiti camaldolesi di Montecorona. Essa accoglie nella sua famiglia spirituale i fedeli di ambo i sessi che hanno una specifica vocazione quale oblato secolari di essa.

L'OBLAZIONE BENEDETTINA

L'oblazione benedettina si offre, come via raccomandabile per il carattere tradizionale attribuitole da una lunga storia e per l'elasticità che le permette di adattarsi alle più diverse circostanze, a quei cristiani che desiderano una vita più fervorosa e che per ottenerla cercano una struttura, un appoggio e un incitamento. L'oblato benedettino è quindi un fedele, sposato o celibe, sacerdote o laico, che, spinto dal desiderio di una vita più aderente al Vangelo, si unisce ad una famiglia monastica di sua scelta, con un legame di ordine spirituale, onde partecipare alle preghiere e ad i meriti di questa comunità, ricavandone per se stesso, un aumento di fervore e di generosità nel servizio di Dio.

L'oblazione benedettina, costituisce, dunque, una "via di perfezione" per tutti coloro che si sentono attratti dallo spirito che ispira la vita monastica come l'ha concepita e organizzata S. Benedetto. Se sembra analoga ad un Terzo Ordine, si differenzia chiaramente da esso perché l'oblato si lega moralmente e spiritualmente ad una famiglia monastica, ad un monastero determinato, con un legame che è strettamente personale. All'interno stesso dell'Ordine monastico, esiste una grande differenza fra monasteri

in quanto ciascuno di essi ha una propria fisionomia, le sue tradizioni, i suoi orientamenti. Questa diversità è bella e legittima e non nuoce all'unità profonda della famiglia benedettina, ma esprime la flessibilità, la ricchezza, l'universalità della Regola di S. Benedetto. Da ciò ne deriva che il candidato all'oblazione sarà spinto a legarsi o affiliarsi a quel Monastero o a quell'Eremo verso il quale si indirizzeranno le sue preferenze sia spirituali che affettive. Infatti si tratta di entrare in una famiglia religiosa della quale diverrà membro nel modo e nella posizione riservata agli oblati. È chiaro che non ci si può veramente integrare in un quadro familiare se non si prova simpatia, attrazione, per lo spirito che lo anima e se non ci si trova veramente a proprio agio. Nella Regola



benedettina il culto divino, la preghiera liturgica, ha un posto determinante, tanto da formare l'ossatura della giornata monastica. Esso è lo scopo principale della vita del monaco ed il mezzo più idoneo per la sua santificazione.

Il suo lavoro di asceti e di santificazione ha come scopo quello di divenire strumento perfetto della lode divina, poiché il valore dell'adorazione si misura dalla santità dell'adoratore, e poi quello di divenire sempre più un vero cercatore di Dio

Per raggiungere queste mete spirituali il primo e più importante dei mezzi che egli utilizza è la preghiera liturgica.

A questo mezzo si aggiungono tutte le altre osservanze che tendono a porre l'uomo in un ambiente di raccoglimento, di silenzio, di distacco e di umiltà, per creare, nella sua anima un clima di ordine, di armonia e di pace (infatti la parola PAX è la divisa dei figli di S. Benedetto), favorevole alla dilatazione dello spirito di preghiera.

Se questo è il programma del monaco, sarà altrettanto quello dell'oblato: vivere lo spirito della S. Regola praticando, nella misura e secondo la maniera appropriata alla sua situazione personale e alle circostanze dove l'ha posto la Provvidenza, le virtù monastiche, unendosi nel modo migliore nelle intenzioni e, se è possibile, con la recita personale di alcune ore dell'Ufficio divino, alla solenne preghiera liturgica del suo monastero o eremo, che non cessa di far salire a Dio, in unione con tutta la Chiesa, nel compimento della sua funzione fondamentale di adorazione e di lode.

Desideroso della propria santificazione e nell'intenzione principale di rendere a Dio

una lode più perfetta, l'oblato sarà sempre più in condizione di irradiare intorno a sé il suo cristianesimo, sia con la semplice testimonianza della sua vita, sia con la partecipazione attiva alle diverse forme di apostolato, di assistenza materiale e spirituale del prossimo, esistenti nella Chiesa.

Per l'oblato, sia nella vita familiare e coniugale se è sposato, nel suo ministero sacerdotale se è prete, nella vita professionale e sociale, l'oblazione, ben compresa e vissuta in profondità, invece di essere per lui un intralcio, sarà al contrario un sostegno



ed uno sprone e gli assicurerà la grazia ed i soccorsi soprannaturali per meglio compiere in modo particolarmente efficace i doveri del suo stato.

Essendo poi l'oblazione un legame di ordine morale e spirituale, gli obblighi che essa comporta sono anche essi di ordine morale e spirituale. Perciò l'oblato deve vivere il più possibile secondo lo spirito benedettino, pur restando in quelle particolari condizioni nelle quali la Provvidenza lo ha collocato nel mondo.

Fare professione di oblato vuol dire compiere una scelta seria, che presuppone una matura riflessione. Vuol dire assumere un impegno di importanza considerevole in quanto si prende Dio stesso a testimone. Vuol dire compiere un atto tanto più grande agli occhi della fede, in quanto è di ordine strettamente spirituale e soprannaturale. Vuol dire concludere, con la comunità monastica alla quale ci si affida, un patto dal quale risulterà, da una parte e dall'altra, una comunione vitale degli obblighi spirituali. Vuol dire incamminarsi solennemente nella via di una vera conversione interiore, che non sarà completata in breve tempo, ma richiederà un lavoro quotidiano perseverante, ispirata ai principi della regola monastica che S. Benedetto stesso ha definito come una "scuola del servizio di Dio"

Perciò l'ingresso nell'oblazione avverrà solo progressivamente. Esso comporterà anzitutto un periodo di prova, un noviziato che dovrà durare un anno intero: tempo di studio e di riflessione durante il quale il candidato si sforzerà di approfondire lo spirito della Regola e di vedere se essa corrisponde in pienezza alle sue aspirazioni spirituali.

Terminato tale periodo, l'abate e il priore del Monastero o dell'Eremo a cui si lega, potrà ammettere il novizio a compiere la professione. E, a partire da quel momento, secondo quanto esprime la Regola, "sarà considerato come facente parte della famiglia monastica" e lavorerà con un solo cuore ed una sola anima, con i suoi fratelli, i monaci o gli eremiti, per procurare la più grande gloria, di Dio e nello stesso tempo attendere alla propria personale santificazione.

L'inno dell'oblato è una composizione evocativa, fa appello alla nobile identità del Milite di Cristo esortando al combattimento spirituale della Buona Battaglia. Lo stile del ritornello è infatti quello della marcia, la marcia contro i nemici che per l'asceta sono le tentazioni e la rilassatezza. Si tratta quindi di una solenne elezione di un habitus interiore che – con il seducente e maestoso incedere in crescendo della musica e del coro – si pone come standardo e grido di attacco pieno di coraggiosa fermezza. La dolce melodia delle strofe che introducono il ritmo sostenuto della marcia sono cariche di aspettativa che nell'Inno è fiduciosa certezza di una vittoria che si delinea all'orizzonte con sempre maggiore splendore.

Luca Nardi



Inno dell'Oblato

L'oblato cerca Dio
e il Regno dei Cieli,
per vivere con Lui
per sempre senza veli;
vive la Pasqua nella morte del peccato,
e nella nuova vita in Cristo
Redentore amato

**L'Oblato è luce del mondo,
sale della terra
vittorioso sulle tenebre,
vincitore di ogni guerra.
L'Oblato è preghiera,
silenzio ed umiltà,
rinuncia, penitenza, austerità.**

Con Santo Benedetto
ha il cuore giocondo,
segue la sua Regola
e attraversa il mondo

come su veicolo che ogni giorno va
sicuramente al santo porto
dell'eternità

(Rit.)

Con Santo Romualdo
sulla scala dell'asceti
per tutti quanti gli anni,
per tutti quanti i mesi,
per cantare poi sul mondo
la vittoria
e partecipare
alla Sua dolce immensa gloria.

(Rit.)

Riuniti con Maria all'Eremo
di Minucciano,
vigila l'occhio
e agisce la mano,
cammina il piede
incorporati a Cristo;
nel cuore il Paradiso, il Regno
come se già visto.

(Rit.)

Inno dell'Oblato
Eremo Beata Vergine del Soccorso
Minucciano